Anno VII - 1854 - N. 14

L'OPINIONE

Sabbato 14 gennaio

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	L.	40	L.	22	L.	12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'OPINIONE.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunz., cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

TORINO 13 GENNAIO

LE SPECULAZIONI E LA BORSA

La rendita pubblica e le azioni industriali abbassarono considerevolmente negli ultimi giorni a Torino ed a Genova, e parecchie case dovettero sospendere i pagamenti o dichiararsi in fallimento, perchè non erano più in grado di adempiere agli obblighi che avevano contratti.

De' sei capitalisti e speculatori che dal 20 dicembre in poi fecero fallimento, uno se ne conta che lasciò un bilancio passivo di due milioni e mezzo all'incirca, e compresi tutti insieme, il totale del loro passivo ascende a non meno di cinque milioni e mezzo di lire.

Una somma sì considerevole rivela l'eccesso delle speculazioni di borsa, a cui parecchie ditte si lasciarono trascinare. Noi abbiamo più volte additati i pericoli della situazione e chiamata l'attenzione del commercio e del governo sulla febbre delle speculazioni industriali, perchè si pensasse a calmarla, e sui giuochi di borsa, perchè si pensasse a frenarli; ma si parlava al vento. Finchè la rendita e le azioni sono in aumento, non v'ha pericolo, e niuno è preso da paura: tutti guadagnano, dal primo all'ultimo venditore: ma allorchè la reazione incomincia ed i corsi abbassano, tutti, dal primo all'ultimo, perdono, e chi è più carico di titoli è più sicuro di essere spacciato, essendo la sua ricchezza soggetta a riduzione del terzo e talora della metà, perchè quasi interamente artificiale, quando sorretta non sia da un capitale reale ed effettivo, con cui parare alle avverse vicissitudini della borsa.

In mezzo a questo dissesto, osserviamo però un sintomo tranquillante: niuna ditta di commercio serico è stata compromessa, niuno dei più cospicui industriali fu colpito. Che prova ciò? Che soltanto la speculazione ha fatti tristi affari, avendo fatto il conto senza l'oste, avendo calcolato sui movimenti della borsa, senza riflettere abbastanza alla crisi frumentaria, che ci costrinse ad una considerevole uscita di danaro sonante, alla crisi finanziaria, che costrinse la banca a restringere gli sconti e ad elevare l'interesse, ed alla crisi politica, che facendosi più grave verso la fine dell'anno, disingannò quasi interamente coloro che credevano alla moderazione dello czar, od all'efficacia dell'attitudine della Francia e dell'Inghilterra per far indietreggiare lo czar e sciogliere pacificamente l'interminabile quistione d'Oriente.

Qual meraviglia che il ribasso avvenuto nella rendita pubblica e nelle azioni industriali abbia scosse le fondamenta di alcune case? Se chi con un capitale di cento mila lire vuol fare operazioni per un milione, non è evidente che un ribasso del 10 0|0 inghiottir debbe tutto il suo capitale e mandarlo in rovina?

Questo credito mobile, senza basi certe, inclinato ad eccessi, fomentatore del giuoco e che sfugge ad una organizzazione stabile, la quale non abbia per principio la prudenza, ha recate ovunque le stesse conseguenze e ne minaccia fra noi di più gravi, se non si è solleciti a mettervi un riparo.

I fallimenti testè accaduti non sono quelli che ci muovono a tali considerazioni: essi sono casi spiacevoli, ma che non hanno sul credito generale del paese e sulla prosperità pubblica un'influenza sì sfavorevole, come quando succedono fallimenti di case di commercio, per isbagliate speculazioni nelle granaglie e nelle sete, poichè essi trascinano con loro il rinvilimento del prezzo delle merci ed espongono gli altri negozianti a perdite considerevoli, oltre ai danni che già hanno a soffrire perchè compromessi nella rovina de'loro colleghi.

Allorchè trattasi di operazioni di borsa, i titoli industriali sono, senza dubbio, soggetti a rinvilimento, a cagione del dissesto di alcuni speculatori, ma, cessato il timore, che siffatto dissesto ingenera, e venuta meno l'incertezza, gli affari riprendono agevolmente, purchè non siano avversati dalle condizioni finanziarie del paese e della situazione politica.

Però gli aumenti repentini e non giustificabili sono tanto pericolosi quanto il rinvilimento: solo il giuoco può promuoverli, e l'imprudenza sostenerli, e sotto questo aspetto, gli aumenti sono più esiziali dei ribassi, poichè non solo trascinano alla borsa molti che avrebbero altrimenti atteso alla loro industria ed al loro traffico, ma spingono ad imprese e rendono accettevoli progetti che, esaminati imparzialmente, sarebbero condannati e che niuno che rispetti se stesso ardirebbe di sostenere.

È quindi urgente di provvedere al modo di restringere il più che sia possibile la speculazione. Non si pretende che si chiuda la borsa; sarebbe ridicolo il pensarlo: la speculazione si fa ovunque, siavi o non una borsa: si fa sulla rendita e sulle azioni industriali, come sui cotoni, sulle sete, sul caffè e lo zucchero: la borsa è anzi un mezzo per impedire il giuoco e contenere la speculazione: ma per raggiugnere questo risultato è necessario che le leggi siano eseguite in tutto il loro rigore.

Si oppone che le leggi vigenti sono inefficaci e che non v'ha modo di contrastare a' contratti a termine. Sapevamcelo. Si ha un bel fare, le operazioni a termine non si possono impedire; per non ammetterle la legge ha niegata ad esse la sua sanzione: tuttavia si compiono, non avendo altra cautela, fuorchè la mutua fiducia e l'onestà de' contraenti.

Ma se le attuali disposizioni legislative sono inefficaci, perchè non si procaccia di migliorarle od adottar quelle che possono almeno in parte correggere il male? Perchè non si rende reale e seria la risponsabilità degli agenti di cambio? Noi reputiamo questa misura delle più convenevoli, tanto per gli agenti di cambio, quanto per porre un limite al giuoco, poichè il mediatore andrà più a rilento ne' negozi e comprometterà meno il suo nome.

È stabilito che le contrattazioni di fondi pubblici e di azioni industriali non debbansi fare fuori della borsa. Come si adempie a questa prescrizione? Le operazioni più importanti si conchiudono alla borsa o non piuttosto nel gabinetto del banchiere? Se la speculazione non ha ordine nè misura, il banchiere si ritrova da' propri interessi costretto ad allontanarsi dalla borsa, e la borsa diventerà poco a poco il ritrovo de' soli giuocatori, e gli affari e le contrattazioni non fittizie ma reali si termineranno altrove.

Gl' inconvenienti che lamentiamo si osservano ovunque v' ha sul mercato una massa considerevole di valori industriali o di rendite dello stato, e tutte le provvidenze adottate in Francia, in Inghilterra, in Prussia, negli Stati Uniti, non valsero a correggerli. Ciò è vero; ma non è una ragione che debba trattenere il nostro governo dallo esperimentare i mezzi che si giudicano più propizi.

Non è del presente che occupar ci dobbiamo: bensì dell' avvenire. Le imprese che rimangono da compiere nel nostro stato, le strade ferrate che sono progettate e che, speriamo, verranno costrutte, le società per l'irrigazione, le istituzioni di credito che sorgeranno, accresceranno di molti milioni la somma de' titoli industriali commerciabili. Aspetteremo allora a regolare la speculazione? Attenderemo nuovi e maggiori dissesti, anzichè prevenirli?

Senza la speculazione non vi sarebbero strade ferrate, canali, società di navigazione, ecc.; essa interviene in qualunque impresa e si caccia dappertutto, senza che sia possibile il bandirla. Senonchè, avanzando oltre i limiti della onestà, imprime un movimento febbrile e promuove un progresso illusorio che non contribuisce in alcun modo al bene del paese, non ne accresce la prosperità, nè concorre a svolgerne le forze produttive.

Una speculazione siffatta va frenata a vantaggio de' privati non meno che dello stato. Non si debbe ledere la libertà, ma non si debbe neppur permettere che si muti in licenza e fomenti un disordine industriale, che non sappiamo dove ci condurrebbe.

CAMERA DEI DEPUTATI

Fra i molti progetti di legge presentati dal signor presidente del consiglio dei ministri, al banco della presidenza, oggi ci occorre di accennare ad uno che sicuramente sarà accolto con molto favore dal paese ed è questo la diminuzione temporaria della tassa sulle gabelle accensate fissata dalla legge 2 gennaio 1853. Giacchè l'inclemenza delle stagioni e lo stato burrascoso dell' atmosfera politica congiurano a menomare le fortune dei contribuenti, era ben naturale che il governo pensasse a minorare d'alquanto i pesi imposti alle fortune medesime e che, a fronte degli inconvenienti cui poteva dar luogo l'inesorabile applicazione d'una delle più gravose ed impopolari tasse, si facessero tacere i bisogni anco imperiosi dell'anno.

A compenso però di questa concessione si presentava contemporaneamente il riordinamento delle leggi sui diritti di bollo e sulla carta bollata, nonchè di quella sui diritti d'insinuazione, successione ed emolumento.

Nel nostro stato, come in una ben ordinata famiglia, deve il governo misurare le gravezze alle forze della popolazione; ma deve anche questa avere mai sempre di mira il bisogno dell'erario, sul quale non v'ha mistero, non v' ha studio o declamazione di parte che valga a suscitare dubbiezze; e quindi dee la popolazione stessa assoggettarsi rassegnata se non volonterosa a quei sacrificii, senza dei quali l'amministrazione della pubblica finanza cadrebbe in un caos che finirebbe per tornare a pregiudizio e rovina di tutti. Vogliamo sperare che dall'una e dall' altra parte questo dovere sarà inteso ed adempiuto.

Dopo votate, quasi senza contrasto, le disposizioni concernenti le cauzioni da prestarsi nell'interesse pubblico e delle finanze, si venne all' accertamento del numero dei deputati impiegati e su questo non abbiamo potuto dividere il parere dell'on. dep. De-Foresta, il quale volevalo procrastinato sino a quando risultasse il dubbio che il numero dei medesimi eccedesse quello dallo statuto acconsentito. Dacchè non è a sperarsi di potere esimersi da questa fatica tanto da incaricarsene oggi piuttosto che dimani. E così pur fosse che percorrendo d'un sol tratto questa materia si seguisse una sol norma, quella cioè che a noi rivela lo spirito della legge organica e fondamentale che la materia stessa contempla; ma così non ci pare che avvenga, avendo anzi notato che qualcuno, come specialmente l'on. dep. Depretis questa norma invocasse per esempio per riguardo all'on. Galvagno, mentre tosto prima non riconoscevala per l'on. Asproni. Noi invece la teniamo buona e per l'uno e per l'altro ed anche per gli altri tre, sui quali dovrà decidersi, convenendo pienamente nel parere della commissione che fu incaricata di riferirne.

Lo statuto limitando a 51 il numero degli impiegati che ponno sedere nella camera ha voluto dare al paese una garanzia dell'indipendenza del voto della camera, garanzia resa maggiore dalla qualità degli impiegati ammessi a quell'uffizio, per la quale è diminuito il pericolo d'una troppo servile ubbidienza al governo da cui dipendono. Nell' applicare severamente, inflessibilmente se vuolsi, questo precetto dello statuto, noi non vediamo qual male possa derivarne; ne vediamo uno assai grave nel volerlo eludere a forza di sofismi e di distinzioni, quello cioè di sminuire, quantunque possa essere a torto, la fiducia della nazione nella sua rappresentanza ed aprire il campo in lon-

APPENDICE

—o—

RIVISTA TEATRALE

—

TEATRI CARIGNANO E D'ANGENNES — Diana di Lys. — *dramma in cinque atti del signor A. Dumas, figlio.*

Diana è una nobil dama, cui sorridono i doni più invidiabili di fortuna, nobiltà, spirito, beltà, grazia, ricchezza. Maritata giovinetta inesperta al conte di Lys, il quale, occupato di missioni diplomatiche ed ingolfato in facili ed ignobili amori, di lei non si cura, Diana trovasi in piena balìa di se stessa, conduce vita libera ed indipendente. Avvezza a levarsi tutti i suoi capricci, non ha altra cura che di feste e di piaceri, di divertimenti e di mode. Ma in mezzo al mondo leggiero ed elegante che la attornia e la corteggia, la loda e la adula, in mezzo alla sua vita splendida e brillante, Diana s'annoia: essa sentesi il cuore vuoto della più tenera delle passioni: il suo cuore non ama.

Egli è a questa donna vantata per la sua civetteria e bellezza, celebre per la libertà con cui vive, per le sue idee e maniere originali che il conte Massimiliano di Ternon, di ritorno a Parigi dopo una assenza di sei anni, arditamente s'indirizza, e le chiede un abboccamento segreto in casa di un suo amico. Lo spediente del conte di Ternon è per lo meno strano ed impertinente: ma la stranezza e l'impertinenza vanno appunto a versi della testa originale e fantastica di Diana, la quale si porta perciò al convegno. L'amico di Massimiliano è il pittore Paolo Aubry: il luogo del convegno è lo studio dell'artista. Il debole lume della lampada che splende in questo studio, l'amabile disordine che vi regna, l'aria impregnata del fumo del sigaro, le fresche traccie dell'apparizione in questa sede delle arti di una bella Fornarina; guanti, stivaletti, nastri, pizzi donneschi frammisti ai pennelli ed alle tele, questo cosmorama che rappresenta così bene la vita di libertà e d'avventure dell'artista, colpiscono singolarmente la fantasia balzana e romanzesca della contessa. Essa pat'sce di noia: questa vita la ricrea, la distrae, la sorprende. Il demone della curiosità la invade; apre cancelli ed armadii, fruga tiratoi e portafogli, legge le lettere amorose del pittore, ne scopre le più segrete avventure. In questa sua perquisizione domiciliare è interrotta dall'arrivo del visconte di Ternon. Povero Massimiliano! Ei giunge troppo tardi ed in mal punto. La contessa s'è divertita ed ora non è più disposta ad ascoltar le sue dichiarazioni e proteste d'amore. Senza avvedersene, egli s'è creato un rivale: questo rivale è il pittore Paolo Aubry.

Sono trascorsi otto giorni da questa singolare avventura, e mentre Massimiliano si è consolato dello scacco ricevuto con una ballerina, Diana è divorata dalla più viva curiosità di far la conoscenza di Paolo Aubry. Massimiliano è presto a soddisfarla: ei le presenta Paolo, il quale entra nel palazzo della contessa di Lys ignorando che questa sia la donna misteriosa che otto giorni sono visitò di notte tempo la sua casa. Diana gli favella de' suoi quadri e della sua vita d'artista, de' suoi amori e delle sue affezioni, di Berta e di Aurora (sue amanti) e di sua madre. Vedendola così bene informata de' fatti suoi, Paolo entra in sospetto che sia dessa la misteriosa visitatrice del suo studio: ma il sospetto diventa certezza allorchè le scorge nelle dita l'anello, che la poco delicata contessa, onde infilzare la sua patrizia mano nel guanto della cortigiana, si tolse da' diti e incauta obbliò in casa del pittore. La figura simpatica di Paolo, la sua anima entusiasta, i nobili sensi che manifesta finiscono per travolgerle il cervello; Diana s'innamora perdutamente di Paolo Aubry.

Ma la felicità degli amanti ha corta durata. La visita notturna di Diana in via de' Martiri non passò inosservata: le sue novelle abitudini e le sue singolari relazioni con Paolo Aubry formano materia ai più maligni commenti. Diana nella sua casa stessa e dei suoi più intimi amici è fatta segno ai più pungenti sarcasmi. La marchesa Delaunay sua cognata le rimprovera pubblicamente che essa, la nobile contessa di Lys, si abbassi a ricevere in casa sua un Paolo Aubry, un uomo senza censo e senza titoli. Questi sarcasmi, queste opposizioni irritano ognor più l'amor della contessa, la quale per vendicarsene non trova miglior partito che di volersi portare al ballo della principessa di Carignano accompagnata da Paolo; ed il farebbe, se Paolo che conserva ancora qualche lume d'intelletto, per rispetto alla dignità della contessa, non rifiutasse di accompagnarla. Ma qui non finiscono i guai. Il conte di Lys, allora assente, viene informato dalla invidiosa marchesa Delaunay dell'intrigo amoroso di Diana. Ei giunge improvviso, e come gli venne testè affidata una missione diplomatica per l'Alemagna, intima alla contessa di abbandonare Parigi e di seguirlo. Ricusa la contessa, e siccome il marito la minaccia di ricorrere alla forza, se persiste nel suo rifiuto, essa gli risponde con fronte imperturbabile ch'essa non abbisogna che d'un cenno, d'un grido perchè il suo amante accorra a difenderla e salvarla dalle violenze e brutalità del marito. Dopo questa scena la separazione di Diana dal marito è inevitabile. Vi assente il conte a patto che Diana abbandoni incontanente Parigi, e vada a Firenze presso suo padre. Sono questi i fatti principali che formano l'argomento dei tre primi atti del dramma.

Il quarto atto succede in Lione. Dopo due giorni di viaggio il conte adopera un estremo tentativo per richiamar Diana a sè, al suo dovere, alla sua reputazione, per indurla a differire il progetto della separazione. Ma invano. La contessa è sorda ad

tane ma possibili emergenze a falsare anche parzialmente questa suprema instituzione su cui riposa il nostro edifizio costituzionale.

L'onorevole Asproni gode d'un annualità la quale, come bene spiegò il signor guardasigilli, ricade sulle finanze dello stato: esso attende dal governo una destinazione che faccia cessare la provvisorietà della sua posizione; qual'è dunque la differenza che vi ha fra esso e qualsiasi impiegato? La camera avrebbe dovuto annoverarlo fra questi non fosse altro che per mostrare a certi declamatori che deputati impiegati e deputati ministeriali non suona la stessa cosa.

L'ELEZIONE DEL II COLLEGIO DI GENOVA. Il *Corriere mercantile* ci avverte che l'avvocato Angelo Brofferio è il candidato che la *Maga* propone al 2° collegio. Le elezioni della città di Genova hanno avuto un carattere speciale, che non conviene dimenticare. Gli uomini stati prescelti appartengono ad un colore che non è il nostro; ma più che un colore politico, rappresentano un colore municipale. Gli elettori hanno creduto d'inviare al parlamento i difensori dei loro interessi, che sono principalmente commerciali.

Hanno supposto che il ministero non avesse altra intenzione di quella in fuori che ridurrebbe la capitale della Liguria al rango di una semplice borgata. È una supposizione assurda che i fatti smentiscono ogni giorno, ma lo spirito di partito si accieca volontariamente per non vederli. Assurda o no la base da cui partono, i genovesi hanno eletto a deputati le persone che nel loro giudizio stimavano più atte ad illuminare la rappresentanza nazionale intorno ai loro bisogni.

Avrebbe un ugual significato l'elezione del sig. Angelo Brofferio? Innanzi tutto non sappiamo se l'illustre avvocato vorrà arrischiare la vita per respirare un'altra volta la *mefitica atmosfera* della camera, abbandonando l'aria libera de' liberi campi; non sappiamo neppure se il facondo oratore vorrà ascoltare più oltre i *belati* del servidorame ministeriale.

Ma supposto che la sua innata generosità lo umilii al punto di accettare una posizione così indegna della sublime sua intelligenza, come difenderà gli interessi del commercio di Genova? Probabilmente facendosi ispirare dal di lui cuoco, che per sua stessa confessione è il suo Smith domestico; dal famoso inventore dei *diciotto milioni* d'ettolitri, di cui abbisogna il Piemonte per non morire di fame nell'anno 1854.

Se il secondo collegio desse la preferenza a un candidato che ebbe l'insigne onore di riportare 19 voti sopra 92[m. votanti, bisognerebbe proprio credere che ha posto in non cale i suoi interessi, e che desidera anzi che siano dimenticati.

NUOVI RIGORI IN MODENA. Le tradizioni tiranniche di Francesco IV non sono perdute in Modena. L'attuale sistema di procedura da cui è però sbandita la pubblicità e qualunque garentia per l'accusato non credesi più sufficiente, e ricorre al mezzo speditivo di cui l'Austria a dato l'esempio, alle commissioni militari, coll'estenzione della pena di morte e della galera.

Il seguente decreto pubblicato dal *Messaggere di Modena* è una novella prova tanto della necessità in cui è il dispotismo di rincrudelire per sostenersi; quanto della poca sicurezza che ha il governo ducale.

Ecco il decreto:

NOI FRANCESCO V ECC. ECC.

Volendo noi ridurre in una sola legge e completare le disposizioni emanate finora ad impedire che dai nemici dell'ordine pubblico si nuoca direttamente od anche in modo indiretto alla sicurezza dello stato;

Intendendo inoltre di reprimere, mediante giudizii più speditì ed energici e col rendere in certi casi più gravi le pene, la insolita frequenza di alcuni delitti che sono di maggior danno alle persone ed alle proprietà dei nostri sudditi;

Abbiamo decretato quanto segue da osservarsi fino a nuovo ordine:

1. Verranno giudicati da una commissione militare da noi istituita in Modena, e che sarà competente per tutto lo stato, i rei dei delitti contemplati negli articoli 1 2 del nostro editto 17 marzo 1853, fra i quali s'intende compreso

a) Chiunque mette in circolazione scritti, stampe, emblemi contrarii al governo legittimo

b) Chi diffonda per lo stato patenti-settarie o cartelle di prestiti rivoluzionarii tendenti a procurare fondi ad associazioni proibite

c) Chi ritenga e custodisca gli oggetti indicati nei premessi §§ *a* e *b*, con mire ostili alla sovrana nostra autorità.

2. Saranno parimenti giudicati come sopra i delitti di cui negli articoli 4, 5, 6 e 7 del precitato editto.

3. Soggiaceranno pure al giudizio della commissione

a) Le aggressioni, le invasioni con armi o senza

b) Gli attentati di tali delitti

c) Gli omicidii, i ferimenti seguiti all'atto che si commise o si tentò di commettere alcuno dei delitti medesimi.

4. Al giudizio predetto saranno egualmente sottoposti

a) Coloro che si uniscano in banda armata di tre o più individui di mala fama, anche pei delitti che dalla banda stessa o da alcuno soltanto di loro si consumassero contro le persone o le proprietà altrui

b) I rei contemplati dal nostro editto 15 settembre 1849

c) I possessori di armi, di munizioni contro il prescritto dal nostro decreto 2 novembre 1849.

5. Le azioni criminose espresse nei precedenti articoli 1 e 2 si puniranno secondo il disposto della legislazione ora in vigore, tranne quelle che si comprendono nel § *c* dell'articolo 1 per le quali verrà inflitta una pena non minore di cinque anni di galera, nè maggiore di venti, secondo le circostanze.

6. I rei d'invasione o di aggressione saranno condannati alla pena di morte, se esse accadono

a) A mano armata

b) Sotto pretesto di forza pubblica o con distintivi di questa.

c) Con terrizioni o maltrattamento delle persone.

Quando non si verifichi alcuna di tali circostanze nell'invasione o nell'aggressione, la pena di morte sarà pel solo capo; gli altri verranno condannati alla galera in vita.

7. Alla pena di morte soggiaceranno anche gli attentati dei delitti indicati nell'antecedente art. 6, se sono accompagnati da omicidio o da ferimento grave.

8. Se nell'attentato il ferimento è leggero, incorrerà la pena di morte il capo soltanto dei malfattori, e saranno gli altri condannati alla galera in vita.

9. Accadendo l'attentato di aggressione o d'invasione senza ferimento, si applicherà al capo la pena della galera in vita, ed agli altri per anni venti.

10. Il capo di una banda armata incorrerà per questo solo titolo nella pena di galera per anni venti, ed agli altri individui verrà imposta la stessa pena da cinque a dieci anni.

11. Seguendo alcuno dei misfatti o degli attentati di cui sopra, procederà contro il reo il giusdicente del luogo ove si commise il delitto.

12. Il processo verrà costrutto in via sommaria, riportato, in caso di grave dubbio, il voto della procura ducale presso il rispettivo tribunale di prima istanza, e ritenuto, quanto alla prova testiniale, il disposto all'art. 9 del succitato editto 15 settembre 1849.

13. Compiuto il processo colla contestazione del reato e colla prodotta delle difese per parte del reo, si trasmetterà dal giusdicente l'incarto alla commissione suddetta colla relazione votiva.

14. Sarà dalla commissione proferito nelle consuete forme il relativo giudizio, qualora le risultanze degli atti offrano gli estremi necessari per l'applicazione delle pene stabilite dalle vigenti leggi, o dal presente editto.

In caso diverso la commissione rimette il processo al giusdicente da cui fu compilato, onde venga condotto a termine dai tribunali ordinari.

15. Restano disciolte, tostochè avranno compiuti e definiti i processi in corso, le commissioni militari istituite in Modena ed in Massa col sopra indicato nostro editto 15 settembre 1849.

I ministri di buon governo, di grazie e di giustizia, ed il supremo comando militare sono, nella parte che rispettivamente li risguarda, incaricati dell'esecuzione del presente editto.

Dato in Modena, dal nostro ducale palazzo, questo giorno 4 gennaio 1854.

FRANCESCO.

LA CORRISPONDENZA NELLA QUESTIONE D'ORIENTE. Abbiamo ieri fatto menzione del nuovo articolo della *Corrispondenza austriaca*, dal quale riluce l'ansioso desiderio del governo austriaco di persuadere il mondo che il conflitto russo-turco non produrrà la guerra europea, nonostante le crescenti complicazioni. Ora riportiamo per intero l'articolo per la sua importanza ufficiale, e perchè, oltre l'indicazione dei sentimenti del governo austriaco, offre una nuova prova della duplicità della politica del governo di Vienna. L'articolo è il seguente:

La notizia dell'imminente ingresso della flotta anglo francese nel mar Nero inquieta gli animi, e dopo che essa fu annunziata dal foglio ufficiale del governo francese, il timore intorno alla durata della pace europea è divenuto universale in certi circoli. La sola possibilità di un conflitto fra alcune grandi potenze afferra la fantasia di una generazione, che, cresciuta fra le benedizioni della pace, vede nel mantenimento di questa a ragione una grande garanzia per il diritto e l'ordine, per la moralità e il benessere del popolo.

Sebbene il tranquillo spettatore non vegga quelle imagini della fantasia, almeno non in quelle forme minacciose, come si presentano agli atterriti interessi, pure non si può disconoscere che questi segnali di timore universale per i cari beni dell'umanità formano in pari tempo un eccitamento agli sforzi più indefessi per la conservazione della pace, e additano in modo eloquente alla solidarietà degli interessi morali ed economici di tutti i paesi di una parte del mondo.

Siamo ben lungi di dare minore importanza alla risoluzione presa dai governi d'Inghilterra e Francia e annunciata dal *Moniteur* od anche di negare che la medesima può condurre a gravi conseguenze. Con nostro grande rincrescimento non possiamo credere che sia vantaggiosa per l'opera della mediazione pacifica, aperta il 5 dello scorso mese dall'Austria e dalla Prussia in comunione colla Francia e coll'Inghilterra sopra una base che prometteva un felice successo. Come attualmente non havvi alcun motivo per porre in dubbio la parola di S. M. l'imperatore Nicolò, di non voler fare conquiste, e di lasciare intatta l'integrità e la sovranità della Porta, così è pure a nostro parere, superiore ad ogni dubbio l'aperta dichiarazione dei governi di Francia e d'Inghilterra di aver ordinata la spedizione delle flotte unicamente per affrettare la pace, e per limitare la guerra fra la Russia e la Turchia entro uno spazio possibilmente più ristretto.

Sebbene questa misura proceda certamente da un punto di vista diverso da quello delle grandi potenze tedesche, peraltro non mancheranno mai in alcun tempo i buoni uffici dell'i. r. gabinetto, sia per ristabilire di nuovo l'accordo pericolante fra le potenze a noi alleate, sia per trattare della pace fra la Russia e la Porta in una guisa del pari onorevole per entrambe le parti, come anche soddisfacente per tutta l'Europa.

In qualunque modo procedano questi affari, è ormai fermo il fatto almeno, che per l'Austria non esiste alcun motivo sufficente onde prendere parte a qualsiasi procedimento bellicoso. L'integrità della Turchia e del suo territorio mediato ed immediato è, garantito da tutte le parti, qualunque siano i casi della guerra; i rapporti amichevoli dell'impero austriaco con tutte le grandi potenze non sono turbati, e come al gabinetto imperiale sta a cuore la loro conservazione, così pure non [illegible] fra le altre potenze, che non abbia motivi interni ed esterni di decisiva importanza per conservare l'amicizia dell'Austria, nessuna che dia occasione di dubitare delle sue sincere intenzioni verso questo impero. Sino a quanto la previdenza umana può giungere, non havvi nelle attuali congiunture certamente critiche alcun motivo di supporre che l'Austria possa essere inviluppata in una guerra, anzi havvi ogni ragione per ritenere che la nostra patria conserverà la pace, il di cui mantenimento è desiderato da tutti i patrioti, sebbene sappiano che per la saggia previdenza del nostro sublime imperatore e padrone, l'impero già adesso e senza ulteriori sagrificii e sforzi è perfettamente in grado di sostenere il suo onore, la sua posizione come potenza, e i suoi interessi verso tutte le parti.

Senza fare ulteriori comenti sopra questa singolare elucubrazione del gabinetto austriaco, notiamo la riserva tacitamente contenuta nell'ultima parte intorno alla neutralità austriaca proclamata con tanto studio, e tanta enfasi per tutta l'Europa.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

S. M., con decreto in data di ieri, ha collocato in aspettativa senza stipendio il cav. avv. Spirito Racca intendente d'Aosta, con facoltà al medesimo di promuovere un'inchiesta per giustificare il suo contegno in occasione dei recenti moti di questa provincia.

S. M., con altro decreto sotto la stessa data, si è degnata di richiamare in attività di servizio il cav. avv. Demetrio Chiarottini, già questore di pubblica sicurezza, e lo ha nominato ad intendente di prima classe destinandolo alla provincia di Aosta.

FATTI DIVERSI

Amministrazione delle strade ferrate. Il convoglio delle merci proveniente da Torino entrava il 7 corrente alle ore 7 e 10 minuti di sera nella stazione di Alessandria; dovendosi in essa lasciar alcuni vagoni e riprenderne altri, ed aspettandosi alle ore 7 38 l'arrivo da Torino dell'ultimo convoglio dei viaggiatori, il capo manovra ordinò tosto alle guardie di recarsi a porre il segnale di arresto al solito luogo, affinchè pel caso di arrivo del convoglio dei viaggiatori, prima che fossero ultimate le manovre di quello delle merci, il macchinista ne arrestasse la corsa fuori della stazione.

La guardia incaricata di recare il segnale credendosi obbligata di ritornare alla custodia del cambiavia sul quale dovevasi eseguire parte della manovra, invece di recare il segnale alla distanza fissata di 500 metri dal limite della stazione, lo portò soltanto a quello di 266 per aver tempo di retrocedere alla guardia del cambiavia.

---

ogni consiglio, ad ogni preghiera Separarsi dal marito, essere libera per divenire l'amante di Paolo è l'unica idea che la domina; è il progetto immutabile del suo cuore. Intanto Paolo tenne dietro alla contessa e la raggiunse a Lione. In un colloquio che riesce ad avere con lei, decidono di fuggire insieme. Ma l'indiscreto marito li sorprende, e manda a vuoto il loro tentativo: trascina seco la contessa, e a Paolo che indarno lo provoca in duello, promette un colpo di pistola, la prima volta che il trovi di nuovo presso sua moglie.

L'ultimo atto ci trasporta di nuovo nello studio di Paolo. Egli è oppresso da fiero sdegno e profonda malinconia. Sono sei mesi che non riceve lettere da Diana — svanito è dunque il suo sogno d'amore — ei si crede tradito e dimenticato. Il visconte di Ternon lo conferma in questa opinione facendogli vedere una lettera di Diana, nella quale dichiara di essersi riconciliata col marito, e d'essere guarita della sua passione pel pittore. Allora Paolo, spinto dalla gelosia e dalla disperazione, si decide a dare la mano di sposo a damigella Di Lussieu che ha un milione di dote ed è innamorata pazza di lui. Diana, fatta consapevole di questo progetto di matrimonio, vola a Parigi e corre alla casa di Paolo.

Mentre gl'innamorati stanno formando i sogni più ridenti d'amore e di felicità, s'ode un lieve picchiare all'uscio: è il conte di Lys il quale entra furente nella camera, e con un colpo di pistola uccide Paolo Aubry. Il conte mantenne la sua promessa.

Ecco un breve sunto del dramma che la compagnia sarda rappresentò, per la prima, sabbato scorso al Carignano, e che martedì la signora Berger scelse per sua serata al D'Angennes.

La *Diana di Lys* è, a parer nostro, un cattivo dramma, che per onor dell'arte non avremmo voluto vedere esposto sulle scene. Il signor Dumas figlio il fabbricò per la semplice ragione che aveva già composto un romanzo sotto questo nome; essendo ora la moda a Parigi che ogni autore che abbia schiccherato un romanzo qualsiasi, debba indi a poco tagliarlo a pezzi, farlo in ritagli, e questi ridurli ed incastronarli in scene, in quadri, in giornate, in epoche, e poscia cucire il tutto insieme, e questo tutto intitolar dramma o commedia.

Diana di Lys è sorella germana della *Signora delle Camelie*. Hanno entrambe perciò lo stesso peccato originale oltre i moltissimi che ha ciascuno in proprio. La *Signora delle Camelie* e la *Diana di Lys* sono forse nella mente del signor Dumas due tipi che egli studiatamente pose a riscontro l'uno dell'altro? Il signor Dumas volle forse rappresentarci la cortigiana e la nobil dama come due punti, se non estremi, certo molto lontani nella catena sociale, e farci vedere come questi due punti possono soventi volte toccarsi e riunirsi insieme?

Senza entrare in troppo sottili disquisizioni, diremo che errò il Dumas nella *Signora delle Camelie* esaltando e divinizzando la *Cortigiana*: errò nella *Diana* trascinando nel fango la donna patrizia. Non è qui il luogo di discutere le accuse che al primo dramma furono fatte. Del secondo noteremo che, inferiore di lunga mano dal lato artistico alla *Signora delle Camelie*, non lo vince poi dal lato della moralità. È Diana una donna che per liberarsi dalla noia s'innamora; che innamorata si pone sotto i piedi ogni sociale e morale riguardo: che provoca ed ottiene una separazione dal marito per poter vivere a suo bell'agio col suo amante. Qual morale o sociale insegnamento scaturisca dal dramma del signor Dumas noi nol sappiamo, seppur non è quello che gli artisti debbono star lungi dalle contesse e dalle marchese se pur hanno cara la loro vita.

Quanto a merito artistico questo nuovo lavoro di Dumas è assai mediocre. Innanzi tutto è soverchiamente prolisso. V'ha povertà d'invenzione; povertà d'intreccio. L'azione procede lenta ed a stento per scene lunghissime e pressochè inutili e da un mare di parole e di chiacchere rimane scolorita e quasi soffocata senza che sorgano quei naturali incidenti ed ostacoli che gradatamente la rialzino e la rinforzino. L'intiero primo atto ci pare una stravaganza; in esso il Dumas non fece che seguire l'andazzo della moderna scuola francese che cerca la novità nella stranezza, il bello nello inverosimile. Troviamo poi inutili, o quanto meno privi di interesse e di dignità i caratteri dello scultore Taupin, e quello del duca, il quale, amante respinto di Diana, si rassegna a farle da mezzano.

Ci rimane a parlare dell'esecuzione. La signora Ristori al Carignano, la signora Berger al D'Angennes sostennero la parte di Diana con mirabile maestria, con un'arte stupenda e finissima. Ammirammo l'attrice francese; ma a lei superiore trovammo l'italiana. Di quella ci piacque l'amabile civetteria, la delicatezza del sentimento, la distinzione e la nobiltà de'modi, la naturalezza del dire.

Ma queste doti che la signora Berger possiede in modo eminente, e che non meno grandi risplendono nella signora Ristori, non bastano, a parer nostro, a ritrarre perfettamente il carattere di Diana. Esse valgono a rappresentarci il lato leggiero e tenero di questo carattere, ma non il lato bizzarro, ardito ed energico di questa donna, che cammina dritta al suo scopo senza la più leggiera titubanza: che con tanto sangue freddo si separa dal marito e sprezza ogni morale riguardo e sociale convenienza per riunirsi al suo amante. Qui la grazia, la civetteria, la delicatezza del sentimento tornano insufficienti: invece fa d'uopo di più profonda passione, di maggior slancio ed energia, e di forte più che di tenero e delicato sentire; ed è in questa parte che l'attrice italiana afferrò ed espresse in modo veramente superiore il carattere di Diana.

Giunto il convoglio dei viaggiatori, quando le manovre di quello delle merci erano appena compiute, e già stavasi per attaccare la locomotiva, il macchinista che, attesa la nebbia assai fitta da cui l'atmosfera era ingombra, non potè vedere il signale che quando gli fu vicino, diede immediatamente il fischio per far chiudere i freni, locchè venne eseguito; ma troppo breve essendo la tratta di 266 metri che ancora rimaneva a percorrersi, non potè impedire al convoglio di entrare nella stazione, dove pervenne con velocità rallentata, ma però tale da spingerlo contro gli ultimi vagoni del convoglio delle merci, due dei quali soltanto furono posti fuori di servizio, non ricevendo gli altri alcun danno, e senza che le locomotive ed il convoglio dei viaggiatori abbiano menomamente sofferto.

Nessuno del personale del convoglio fu leso nella persona, ed il solo capo del convoglio urtante ricevette una leggiera contusione; nessun viaggiatore ha sporto lagnanze, e il danno si riduce a quello sovraindicato dei due vagoni da merci vuoti.

L'amministrazione che ha già fatto procedere all'accertamento dell'accaduto col mezzo di una commissione d'inchiesta, provvederà per quelle disposizioni che saranno del caso riguardo alla colpabilità che si potesse attribuire ad alcuno dei suoi dipendenti, dando intanto questo esatto ragguaglio dell'accaduto, onde smentire le false od esagerate voci cui esso avesse potuto dare origine.

La *Gazzetta piemontese* pubblica una estesa relazione del cav. avv. Rhemy maggiore della guardia nazionale di Aosta, intorno agli ultimi casi di quella provincia.

Da quella circostanziata relazione, che conferma le notizie antecedentemente pubblicate, emerge il contegno sommamente lodevole di quella guardia nazionale, la quale concorse efficacemente ad impedire più gravi disordini ed a ristabilire la quiete pubblica.

La relazione termina colle seguenti parole:

« La guardia nazionale d'Aosta spera di aver dato colla sua energia e colla sua attitudine eroica un attestato solenne della sua devozione alla real Casa di Savoia, al mantenimento delle leggi organiche del paese, alla conservazione delle proprietà. Essa si è mostrata degna di contare nelle sue file S. A. R. il duca d'Aosta, augusto figlio del nostro diletto re Vittorio Emanuele II. Essa spera di aver fornito alla storia un'onorevole pagina per rendere dimostra l'utilità della sua nobile istituzione. »

Affari della Valle d'Aosta. L'*Eco della Baltea Dora* del 12 contiene un proclama dell'intendente generale della divisione d'Ivrea alla provincia di Aosta, sottoscritto pure dall'intendente d'Aosta, cav. Racca e dal comandante militare Papa, in cui lodasi la condotta della guardia nazionale d'Aosta e dei pompieri, rinfrancati dal battaglione della scuola militare d'Ivrea e dall'arma dei carabinieri. Esso annunzia che l'ordine era quasi interamente stabilito.

Una lettera del 5 da Aosta pubblicata nello stesso giornale, conferma la stessa cosa ed aggiunge che fino dal giugno 1853 correvano della città e nella valle d'Aosta voci e sospetti che si tentasse d'organarvi una *jacquerie*; ma che la polizia, avvertitane, non ha preso provvedimento di sorta.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Presidenza del presidente BONCOMPAGNI.

Tornata del 13 *gennaio*.

La seduta è aperta alle ore una e mezzo. Si legge il verbale della tornata antecedente, che è approvato alle due, fattasi la camera in numero.

Seggono sul banco dei ministri Cavour, Rattazzi, Lamarmora, S. Martino e Cibrario.

Prestano giuramento i deputati Polleri, Pareto, Giovanola, Ginet, Giraud de Montfaucon.

Il presidente dà comunicazione di alcuni omaggi fatti alla camera, fra cui quello per parte del rabbino Lelio Cantoni d'un libro sull'organizzazione delle università israelitiche.

Lanza presenta la relazione sul progetto di legge per la riduzione del dazio sui cereali; *Michelini* quella sull'accertamento del numero degli impiegati.

Verificazione dei poteri.

Durando riferisce sull'elezione d'Albenga, per la quale la camera aveva ordinata un'inchiesta. Il relatore conchiude per la convalidazione, giacchè l'inchiesta ha dimostrati insussistenti i riclami fatti.

È quindi convalidata anche l'elezione del marchese di Iteri Leda pel 2° collegio di Sassari, a relazione del dep. Mantelli. Ebbe pur luogo un'inchiesta, che dimostrò essersi fatta in tempo la convocazione.

Menabrea inferisce sull'elezione di Rivoli proponendo l'annullamento dell'elezione, stantechè il ballottaggio, invece di seguire tra il prof. Berti ed il cav. Geymet, avrebbe dovuto seguire fra Berti e il conte Robbio, avendo l'ufficio della camera riconosciuto doversi tener per validi in favore del suddetto conte otto dei 17 bollettini annullati dall'ufficio elettorale.

Cavallini propone che i bollettini dubbi sieno deposti nella segreteria della camera, onde i deputati ne possano prendere visione.

Menabrea dice non aver nessuna difficoltà in contrario.

La camera approva la sospensione ed il deposito.

Si passa quindi alla

Discussione del progetto di legge per le cauzioni da prestarsi dai contabili dello stato.

Nessuno domandando la parola sulla discussione generale, si passa a quella dell'art. 1.

« Art. 1. Le cauzioni che, a termini delle leggi o dei regolamenti, sono tenuti di prestare i contabili che ricevono somme dovute allo stato od hanno maneggio del pubblico denaro, ovvero caricamento in natura, dovranno essere somministrate con deposito di numerario, o mediante il vincolo, nelle forme stabilite, di rendite del debito pubblico intestate, rappresentanti la capitale somma cui rileva la prescritta cauzione.

« Il valore delle cedole da sottoporsi ad ipoteca sarà formato, per le rendite del 5 p. 0[0, sul calcolo di lire cento per ogni cinque di rendita; e quanto alle altre rendite sul tasso d'emissione. »

Torelli dice che la rendita è ora al dissopra, ora al dissotto del 5 p. 0[0. Se sarà al dissopra si verrebbe a domandare di più; se al dissotto, di meno, con discapito nel primo caso del contabile, nel secondo dell'erario. Propone quindi che si dica: « . . . . . per la rendita 5 p. 0[0 dietro il corso della borsa del giorno in cui verrà effettuato il deposito stesso. »

Cavour: Se al contabile non torna conto comperar cedole al dissopra del 5, darà la sua cauzione in contanti. Se il governo poi avesse da tenere il sistema delle banche che fanno anticipazione, di volere cioè un supplemento di cauzione ad ogni scapitare delle cedole, sarebbe un obbligo incomportabile pei contabili. Si preferì poi il sistema di cauzione su cedole a quello di cauzione su stabili, perchè malgrado le maggiori cure e diligenze succedevano spesso in queste errori a danno dell'amministrazione.

La proposta *Torelli* non è appoggiata.

Si approvano quindi gli altri articoli del progetto, che sono i seguenti:

« Art. 3. Il deposito del numerario, ovvero l'ipoteca annotata sulle cedole per la cauzione dei conservatori indicata al n. 1 dell'art. 2°, sussisterà sino scaduto un quindennio dopo la cessazione dall'esercizio delle loro funzioni.

« Art. 4. Il deposito del numerario per le cauzioni continuerà a farsi nella cassa dei depositi presso l'amministrazione del debito pubblico, dalla quale verrà corrisposto l'interesse del 4 per cento, a cominciare dal giorno successivo a quello in cui verrà spedita la cartella prescritta dall'articolo 7 della legge 18 novembre 1850.

« Tale interesse decorrerà fino al giorno precedente a quello in cui sarà emanato il decreto che autorizza la restituzione del fatto deposito.

« Art. 5. Quanto ai conservatori però delle ipoteche, la quota d'interesse stabilita dall'art. 4 sarà ridotta al tre per cento, dal giorno in cui avranno essi cessato dalle loro funzioni, fino al compimento del quindennio a cui si estende la prestata cauzione.

« Art. 6. Nulla è innovato in ordine alle cauzioni che dai contabili, dai funzionari e dagli individui furono somministrate mediante ipoteca di beni stabili anteriormente alla promulgazione della presente legge.

« I contabili, i funzionari pubblici e gli individui che fossero stati nominati, od avessero contratto obbligazioni verso lo stato anteriormente alla promulgazione di questa legge, potranno prestare la cauzione loro prescritta, od il supplemento di essa, nei modi autorizzati dalle preesistenti leggi entro il termine di mesi quattro decorrendi dalla data di questa stessa legge.

« Art. 7. Le cauzioni già prestate con ipoteca in beni stabili, e quelle che in simil modo potranno ancora prestarsi a termini dell'articolo precedente per gli oggetti di cui agli articoli 1 e 2, potranno essere surrogate nei modi stabiliti dall'art. 1.

« Art. 8. Sarà sempre facoltativo di sostituire alla cauzione prestata in numerario quella fornita in rendite sul debito pubblico, e viceversa.

« Art. 9. Sono mantenute le disposizioni della legge 19 novembre 1850, relativa a depositi nella cassa del debito pubblico, in quanto le disposizioni stesse non siano contrarie alla presente. »

Lo scrutinio segreto dà poi il seguente risultato:

Votanti .	117
Maggioranza	59
In favore .	109
Contro .	8

Presentazione di progetti di legge.

Cavour, ministro di finanze e presidente del consiglio, presenta vari progetti di legge per una pensione alla vedova del G. B. Dossinier, morto nel moto d'Aosta: per autorizzare la spesa dell'arginamento dell'Isère; per riforma dei diritti del bollo, d'insinuazione, di successione ed emolumento; per approvazione della convenzione relativa, alle acque del torrente Scrivia; per diminuzione del canone gabellario.

Dabormida presenta il decreto per la convenzione postale fra la Sardegna e l'Austria.

Domanda d'interpellanza.

Mellana: Sul finire della sessione passata, la camera mi aveva autorizzato a muovere interpellanze al ministro dell'istruzione sopra il regolamento per le scuole, da lui emanato. Domanderei al ministro se sia disposto a rispondere lunedì.

Cibrario, ministro dell'istruzione pubblica, dice di non aver nessuna difficoltà in contrario.

Il presidente: Resta dunque fissato a lunedì (*Molte voci*: domani! domani!)

Mellana: Ci sono da leggere molti documenti, un lungo regolamento.

Cibrario: Nè la camera vorrebbe udire nè io sarei pronto a rispondere su tutti gli articoli del regolamento; ma solo a quelli a cui il deputato Mellana accennò.

Mellana dice che non certo parlerà di tutti gli articoli; ma che però si riserva piena libertà, non avendo egli mai accennato a nessuno specialmente.

La camera delibera che le interpellanze abbiano luogo domani.

Accertamento del numero dei deputati impiegati.

La commissione per questo accertamento è composta dei deputati Miglietti, Daziani, Farini, Canalis, Depretis, Saracco, Michelini G. B., relatore, e propone che sia riconosciuta la qualità d'impiegati nei seguenti:

Cavour, Lamarmora, Rattazzi e S. Martino, ministri; Petiti e Castelli, primi ufficiali; Pescatore, Genina, Demaria, Melegari, Chiò, Ferraciu, Marongiu, Pateri, Cattaneo Gianotto, professori; Sappa, Boncompagni e Spinola, consiglieri di stato; Agnès, consigliere di cassazione; Serra F. M., Deviry, Delitala, Piccinelli e Tola, consiglieri d'appello; Cavalli, Menabrea, Somis, Dealberti, Casanova, Mezzena, colonnelli; Piacenza, Arcais e Cadorna, maggiori; Despine, ispettore delle miniere; Burazzi, capitano; Brunati, ispettore del genio civile; Bona, direttore generale al ministero dei lavori pubblici; Colli, ingegnere capo; Boyl, Durando e Delfino, generali; Astengo, Bonnet ed Isola, provveditori; Bertoldi, ispettore; Bo, direttore della sanità marittima. E in questi altri cinque, sui quali nacque però contestazione: canonico Asproni, provveduto di annualità; Galvagno, consigliere dell'ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro; Gerbore, vice-intendente della lista civile; Arnulfo, impiegato in aspettativa; Avondo, id.

Asproni dice che la commissione volle scoprire impiegati anche dove non ce n'erano: che quanto a lui, parve quasi volesse fargli una censura; che però, se si avessero anche da esaminare le circostanze per le quali gli fu concessa questa pensione, egli non dovrebbe certo arrossirne. Che la pensione gli venne accordata sopra un titolo di patrimonio ecclesiastico; che il governo non ha poi che il diritto di proporlo per un beneficio, mentre l'investirlo appartiene ad altra autorità.

Rattazzi, ministro di grazia e giustizia, dice che il dep. Asproni, come canonico penitenziere della cattedrale di Nuoro, non sarebbe stato a suo avviso nemmeno eleggibile. Quando egli non potè più continuare nella sua prebenda, ricorse al governo. Io era allora appunto guardasigilli e proposi al re che gli facesse un assegno di 2,500 lire, a titolo di patrimonio ecclesiastico, finchè non fosse a lui altrimenti provveduto. Finora non si provvide, ma io intendeva appunto di liberare il beneficio, e questo carico è di provvedere altrimenti il canonico Asproni, giacchè non può essere che egli goda una pensione senza onere. Il teologo Asproni quindi è come un canonico penitenziere in aspettativa, ed avrebbe anzi dovuto considerarsi come ineleggibile.

Michelini dice che la commissione non volle fare nessuna censura. Se le ragioni addotte non garbano al canonico Asproni, la colpa non è della commissione. . . . .

Asproni: Del relatore! (*ilarità*)

Michelini G. B.: I miei colleghi non declinano la solidarietà della relazione, che fu letta ed approvata in seno alla commissione. Non bisogna guardare al fondamento onde è fatto l'assegno, ma sibbene all'essere questo fatto dal ministero. Mi dica un po' il sig. canonico Asproni da chi aspetta un canonicato? dal governo, che gli paga l'annualità di 9500 lire. Esso è dunque impiegato in aspettativa.

Gastinelli dice che il can. Asproni non è impiegato effettivo, perchè ha rinunciato alla carica, non in aspettativa, perchè non è più unito a questa carica da nessuna speranza, nè da nessun diritto.

Saracco protesta contro le parole del dep. Michelini, dicendo che egli ed il suo amico Depretis non dividono l'opinione della maggioranza.

Michelini G. B. dice esser vero che il deputato Saracco manifestò opinione contraria. Esso però mancava nell'ultima seduta, in cui fu conclusa la relazione, nè la commissione gli fece obbligo di parlare dell'opinione della minoranza.

Deforesta propone che si passi all'ordine del giorno, osservando che i deputati impiegati non sono 51 e che forse questo numero non sarà completo in tutta la sessione.

Michelini dice esser bene che gli elettori sappiano il numero preciso degli impiegati, onde non ne abbiano a mandare altri, quando fosse completo.

Mellana: È indispensabile che abbia luogo la discussione, perchè al tempo delle singole verificazioni, fu rimandato il decidere sull'essere gli eletti impiegati o no appunto all'occasione attuale.

Deforesta dice che aveva fatta la sua proposta

Il sig. Joly nella parte di Paolo Aubry disse bene alcune scene, ed ebbe parecchie buone ispirazioni: ma qualche volta ci parve non abbastanza sciolto della persona e del gesto; la sua pronuncia, soverchiamente nasale, ci suona poi malissimo all'orecchio. Il sig. Rossi interpretò al Carignano questo stesso carattere con molta maggior arte, con molta maggior anima e verità. Citeremo una sola scena in cui singolarmente si distinse, l'ultima dell'atto quarto. Al D'Angennes la minaccia di Paolo al conte di Lys, destò poco meno che le risa: le stesse parole in bocca di Rossi al Carignano costituirono una delle più belle scene del dramma.

Il sig. Auguste al D'Angennes nella parte del conte di Ternon fu freddo e monotomo. Il signor Pieri al Carignano, in questa stessa parte, ebbe delle infelicissime distrazioni, per cui, invece di recitare la commedia credette forse di giuocare la farsa. Queste distrazioni mossero le sbardellate risa e gli valsero il plauso di una certa parte del pubblico. Ma di questo plauso diffidi, e non sia ghiotto il Pieri. Forsecchè di questo plauso abbisogna un artista della sua abilità e del suo valore? Nel rappresentare il carattere del conte di Lys il sig. Meynadier fu inarrivabile per dignità, e naturalezza: fu quegli che emerse sopra tutti gli altri attori.

Dopo ciò non abbiamo alcuna difficoltà a dichiarare che il complesso della rappresentazione di questo dramma ci soddisfò meglio al D'Angennes che al Carignano. Del che non è meraviglia se si pone mente al natural vantaggio che ha quegli che recita un'opera originale sopra chi recita un'opera tradotta. Oltrecchè convien dire che gli artisti francesi hanno l'abitudine di studiare e di sapere sempre meglio le parti che non gli italiani, i quali, in ciò, sono di una negligenza imperdonabile. Ciò vi spiega come al D'Angennes o non mai o ben di rado vi accada di essere molestati dalla voce del suggeritore. Dove al Carignano siete sempre dannati al supplizio di udire due volte la commedia, due volte la farsa, due volte la tragedia nella stessa sera. Cacciatevi pure nel più rimoto angolo della platea, salite nei palchi, spiccate un salto nelle sublimi regioni del paradiso, la voce del suggeritore vi seguirà dappertutto: essa non vi darà respiro, non vi concederà nè pace nè tregua. E come può essere altrimenti se la compagnia Meynadier credette di non poter esporre sulla scena la *Diana di Lys* se non dopo fatte 22 prove, mentre la compagnia sarda ebbe l'ardimento di recitarla dopo soli sei sperimenti?

Che gli attori sappiano poco le parti loro, è uno sconcio gravissimo che non si può più a lungo tollerare. Vi pensino i signori della compagnia sarda, e provvedano all'onor loro ed al decoro dell'arte, se vero e non mentito è l'amore che le professano.

TEATRO NAZIONALE — La Vestale, *opera del M. Mercadante.*

La *Vestale*, che venne pur ora riprodotta al Nazionale, va annoverata fra i migliori lavori del Mercadante. In essa traspare ad ogni momento lo studio di esprimere col linguaggio musicale le parole del *libretto* e le *situazioni* nuove e commoventi che in esso si ritrovano in copia. A ciò vuolsi attribuire se questo spartito, quantunque conti molti anni di vita, ed a Torino sia stato già rappresentato più volte, pure non ha ancora quell'aspetto vecchio e noioso che hanno certe altre opere salutate al loro apparire da ben maggiori applausi. Non è qui il luogo di svolgere lunghe teorie musicali, e ci basta di accennare di volo che la musica drammatica allora soltanto ottiene il suo scopo, quando si limita ad aggiungere interesse ed evidenza all'azione che si svolge davanti gli occhi degli spettatori, e che mentre le opere di alcuni maestri, che, paghi di aver ritrovato ciò che volgarmente si dice un bel *motivo*, poco si curarono della maggior o minor relazione ch'esso potesse avere cogli affetti che era chiamato ad esprimere, caddero presto nell'obblio; le opere invece di quelli, che, come Rossini, Meyerbeer e Mercadante, hanno ben compreso lo scopo della musica drammatica, vivono e vivranno eternamente.

Noi adunque non possiamo che lodare l'impresa del Teatro Nazionale della scelta di questo spartito; e speriamo che, migliorando nelle successive rappresentazioni l'esecuzione del medesimo, esso acquisterà ogni dì più il favore del pubblico, il quale nelle prime sere si mostrò alquanto avaro di applausi.

La colpa di quest'esito non del tutto soddisfacente non si può ragionevolmente attribuire agli artisti incaricati di sostenere le prime parti, giacchè la signora Rotta-Galli ed il tenore Gambogi sono dotati di voce simpatica e disimpegnano in modo lodevole la loro parte, come pure la signora Lucchini, il baritono Sabbatini ed il Migliara si mostrano forniti di sufficiente perizia nel canto.

Ma più di una osservazione si potrebbe fare sulla confusione che regna nei pezzi di concerto e nei cori, i quali sono cantati senza veruna energia e senza quel *chiaro-scuro* che in musica è condizione indispensabile per ottenere un bell'effetto. A questi difetti si può agevolmente rimediare, e siamo certi che l'impresa, la quale finora si mostrò sollecita del buon esito degli spettacoli da lei allestiti, s'affretterà a togliere quelle mende che impediscono alla *Vestale* di proseguire i trionfi dell'*Attila*.

Il Teatro Nazionale è sulla buona via: fra breve un nuovo ballo, e due opere scritte appositamente da due chiari maestri, porranno il colmo alla sua fortuna, e sarà ancora una volta dimostrato che le imprese animate da zelo e buon volere, ricevono sempre il miglior guiderdone che possano desiderare, cioè un numeroso concorso di spettatori ed una larga messe di applausi.

per evitare discussioni spiacevoli o meno convenienti; che del resto la ritira.

Farini: Lo spirito della legge voleva che si procedesse con severità in questo argomento, giacchè voleva una camera quanto più si potesse indipendente dal governo. Se il canonico Asproni non era contemplato dalla lettera della legge, lo era però dallo spirito, come quello che aspetta la sua destinazione dal governo. Non so se il teologo Asproni sia canonico penitenziere, ma questo so che è provveduto e dipendente dal governo.

Asproni dice appoggiarsi egli appunto a ciò che non è colpito da nessuna disposizione di legge: che la pensione gli fu concessa in surrogazione di un beneficio da lui acquistato con studii e sudori; che il governo, infine, non potrebbe investirlo egli di un beneficio.

Rattazzi: Il decreto della pensione dice non finchè sia dato un beneficio, ma finchè sia altrimenti provveduto: e credo di poterlo fare, quando mi si presenterà un posto corrispondente alla qualità del canonico Asproni.

Asproni dice che la sua pensione è costituita su beni ecclesiastici e non può cadere sotto la censura della camera, finchè non sieno i beni ecclesiastici incamerati; quando lo saranno, il suo voto sarà più liberale di quello di coloro che ora gli vogliono far censura di questo suo assegno.

Rattazzi: Indirettamente, la pensione del dep. Asproni viene a pesare sul pubblico erario. L'anno scorso fu assegnato un sussidio di 800 mila lire al clero della Sardegna, e si dispose anche che andassero in sollievo di questo aggravio le rendite dei benefici vacanti.

Farini dice che la commissione procedette e con prudenza e con coscienza. Possiamo esserci ingannati; ma non abbiamo dato ascolto a nessuna ragione di partito, e fu poco conveniente l'apostrofe indirizzata alla comissione dal canonico Asproni.

Le conclusioni della commissione sono respinte a gran maggioranza. (*Della sinistra votano in favore di esse i soli deputati Mellana e Borella*)

Deforesta dice che i consiglieri dell'ordine mauriziano sono nominati dal re, ma come gran mastro ch'egli è dell'ordine, ch'essi sono quindi impiegati dell'ordine e non dello stato; che quindi il dep. Galvagno non può esser considerato come funzionario pubblico.

Michelini osserva che il segretario generale dell'ordine è nominato dal ministero. Gl'impiegati dell'ordine perciò, dipendendo da questo, dipendono indirettamente anche dal ministero.

Mellana dice che non si può dividere la persona del capo dello stato. Il segretario dell'ordine poi è irresponsabile ed è questa una ragione di più che s'abbia a stabilire pe' suoi impiegati quella limitazione che venne pur posta per gl' impiegati dei ministri responsabili.

Valerio dice che, dietro sua proposta, la camera invitava già il ministero a presentare il bilancio dell'ordine di S. Maurizio, comecchè si tratti di beni dello stato. Si associa perciò alle conclusioni della commissione; crede anzi che non siano irrevocabili le pensioni dell'ordine, nel qual caso dovranno riputarsi impiegati altri membri oltre quelli designati dalla commissione.

Deforesta: Sarebbe pericoloso il considerare come impiegati dello stato quelli dell'ordine mauriziano che non sono nominati sotto la risponsabilità del ministero.

Depretis dice che non si devono considerare come impiegati quelli soli che dipendono direttamente dal ministero, ma anche quelli che indirettamente. Il compianto Pinelli, quando fu eletto a segretario dell'ordine, si assoggettò alla rielezione, ed era sua intenzione che le onorificenze e gli stipendi dell'ordine fossero firmati da un ministro risponsale.

S. Martino, ministro dell'interno, dice che non si possono i beni dell'ordine di S. Maurizio ritenere beni nazionali. Quest'ordine è un corpo morale che fu conservato dallo statuto e che ha vita propria, e l'azione della camera rispetto ad esso deve limitarsi ad un controllo. Del resto, lascia da parte la questione del dep. Galvagno, che riconosce esser gravissima.

Le conclusioni della commissione sono approvate. (*I ministri non votano nè pro nè contro*).

La seduta è quindi sciolta alle 5.

Ordine del giorno per la tornata di sabbato.

Seguito di questa discussione.

Comunicazioni della presidenza d'ordine interno.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

La *Gazzetta di Bologna* reca la seguente notificazione:

« 1. Martelli Federico, di Luigi, d'anni 26, scapolo, cameriere d'osteria disoccupato, bolognese, altra volta carcerato e processato per omicidio nel 1848;

« 2. Roncagli Alessandro, detto *Sandrino*, del fu Luigi, d'anni 28, falegname pure disoccupato, bolognese, altre sei volte processato per furti, rapina ed omicidio senza condanna; ultimamente per resistenza alla pubblica forza, con sgrillettamento di pistola, per il che espiò pena di tre anni d'opera pubblica.

« Nel concertato e fermo proposito d'impadronirsi del danaro affidato al massaro annonario Mauro Rizzi, detto *Mela*, da diversi salsamentari pel daziato dei maiali comprati nel mercato del Foro Boario, poco dopo il mezzodì della domenica 13 p. p. novembre, ambidue recaronsi di conserva all'esterno di questa città, portandosi lunghesso la via delle mura che da porta S. Donato conduce all'altra denominata Mascarella, per la quale doveva il Rizzi entrare pel pagamento del dazio suddetto.

« Poco stante transitando questi per quella via il Martelli lo fermò, e presolo pel petto colla minaccia di morte s'impossessò del detto denaro in boni-monetati per la somma di scudi 165, e quindi entrambi si diedero a precipitosa fuga attraverso le campagne.

« Imbattutosi Roncagli nel sig. cav. Camillo Zanetti, fu da questi coll'aiuto di altri due, fermato e tradotto nell'ufficio dell'ispettore politico a Porta San Donato, avendo potuto il Martelli evadersi coll'intero bottino; ma rientrato in città diede di sè grave sospetto per le notabili perdite fatte nella somma di oltre centoventi scudi al vietato giuoco della *bassetta*, prima nella trattoria delle *Tre Stelle*, poi nella bottega del barbiere Ferdinando Morandi in via Vetturini presso la Zecca e finalmente nell'osteria d'Alessio in strada San Mamolo, per lo che venne arrestato dalla polizia, e furongli appresi indosso sette di quei boni da scudi cinque l'uno.

« Assuntasi la relativa processura, e chiamati ieri a discolpa innanzi all'i. r. consiglio di guerra, previa legale contestazione del suaccennato fatto, emerse in genere il titolo di rapina, ed in ispecie ne risultarono convinti rei Martelli e Roncagli mediante la propria limpida confessione, verificatasi in atti; lo perchè con sentenza di ieri furono condannati in base delle notificazioni 5 giugno 1849 e 2 luglio 1850 alla pena di morte mediante fucilazione ed all'emenda in solido del danno arrecato al rapinato nella somma di sc. 165.

« La sentenza è stata questa mattina alle ore otto eseguita all'esterno di questa città nello spiazzo del terrapieno di Porta Sant'Isaia.

« Bologna, 30 dicembre 1853.

« L'i. r. ten. mar. governatore civile e militare comandante l'ottavo corpo d'armata

« *Conte* DEGENFELD SCHONBURG. »

STATI ESTERI

AUSTRIA

Vienna, 28 *dicembre*. Ieri nella caserma di fanteria del sobborgo di Alser, insorse fra i soldati del reggimento ungherese, principe di Varsavia, una quistione che trascorse a vie di fatto, e costò la vita a un sott'ufficiale contro il quale era diretta. È qualche tempo che in questo reggimento manifestavasi una certa insubordinazione dei soldati ai sott'ufficiali. Furono prese tutte le precauzioni perchè tali scene non si rinnovino. I soldati di questo reggimento non devono più uscire di caserma, ed è proibito a quelli del reggimento di fanteria, principe Emilio, di frequentare la stessa trattoria. (*Giornali tedeschi*)

PRUSSIA

Berlino, 7 *gennaio*. L'ufficio di corrispondenza annunzia che il governo francese, come l'inglese, spedirono ordini analoghi ai loro ambasciatori a Stoccolma e a Copenaghen per ottenere degli schiarimenti sulla condotta eventuale della Svezia e della Danimarca nel caso di una guerra colla Russia.

Il ministro di giustizia ha in animo di pubblicare una dichiarazione, a termini della quale tutti i delitti politici, compresi quelli della stampa, sarebbero sottratti al giury.

L'ultimo numero della *Nuova Gazzetta di Prussia* fu sequestrato, per aver pubblicato un articolo ostile al gabinetto francese. Il sig. Manteuffel ha informato di questo sequestro il ministro di Francia nel modo più amichevole.

AFFARI D'ORIENTE

— La *Patrie* nelle sue ultime notizie reca che il vantaggio ottenuto recentemente a Kalafat dai turchi venne ufficialmente annunziato ai rappresentanti delle potenze. Reca inoltre che i rovesci di Akiska e di Alessandropoli sono lontani di avere la portata che loro si volle dare e che anzi dopo cambiato il generale ed il piano di campagna si ottennero dai turchi alcuni vantaggi. Reca finalmente essere giunto a Costantinopoli un inviato di Sciamyl che assicura del suo energico concorso nella guerra contro la Russia.

— Il *Moniteur* pubblica il seguente dispaccio che noi abbiamo già riportato:

« Un dispaccio di Costantinopoli in data del 31 dicembre annuncia che il divano ha aderito a tutte le proposizioni delle quattro potenze. »

Il *Siècle* fa giustamente osservare che questo dispaccio avrebbe bisogno di essere completato colla pubblicazione del manifesto della Turchia, nel quale si leggono le seguenti parole:

« Attualmente non trattasi di pace.... non si è nemmeno stabilito un armistizio..... Lo stato di guerra continua..... Il punto a cui trovasi l'affare non porta più che su d'una dimanda e risposta. »

— Scrivesi da Galacz in data 27 decorso che i turchi fortificano le opere di fortificazione oggidì in rovina erette a'tempi dell'imperatore Traiano. Sembra che ciò stia in correlazione colle operazioni della flotta anglo-francese nel caso il generale Lüders, appoggiato da una divisione della flotta russa, passasse il Danubio, nel qual caso la flotta unita prenderebbe posizione a Balischik, onde, in questa guisa, proteggere le operazioni di Omer bascià.

Il *Corriere italiano* annuncia che le notizie dalla Valachia suonano bellicose in sommo grado e mettono quasi fuor di dubbio un vicino attacco dei russi alla posizione di Kalafat.

NOTIZIE DEL MATTINO

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 11 *gennaio*.

Poche cose in quest'oggi. Un sol fatto importante a rettificarsi. La *Patrie* annunziò l'entrata delle flotte nel Mar Nero: questo ingresso non ha ancora avuto luogo od almeno il signor Fould diceva ieri ad una persona di mia conoscenza, che il ministero non aveva ricevuto ancora alcun dispaccio telegrafico. Io vi garantisco il fatto.

Non è del resto che una quistione di tempo a meno che gli ordini segreti dati dall'imperatore all'aiutante di campo del ministro della marina non modifichino gli ordini palesi. Posso solamente affermarvi un fatto ed è che l'imperatore non vuole farsi rimorchiare dall'Inghilterra e che gli ordini agli ammiragli non sono identici.

Qui si attende con grande impazienza la risposta alle comunicazioni portate dal sig. Reizet. Ma il tempo è assai cattivo ed il viaggio del sig. Reizet sarà più lungo in forza delle nevi e non si può quindi sperare una risposta innanzi la fine di gennaio *se lo czar vorrà farne una*.

La borsa fu più calma degli ultimi giorni. Si fecero ieri pochi affari, giacchè si sta come osservandosi reciprocamente. Si disse che il signor di Kisseleff aveva ricevuto gli ordini di partenza; ma ciò non è vero perchè sino adesso non istà che attendendoli.

Sono assai breve quest'oggi, ma amo meglio astenermi dal mandare delle frottole. Forse domani avrò più materia. A.

AUSTRIA. *Vienna*, 11 *gennaio*. Gli affari della borsa vanno di male in peggio.

Il corso de' cambi è di nuovo aumentato: l'*aggio* sopra Augusta è salito a 123 1|2

Il 5 0|0 è a 91 5|8 corrispondente a 74 in contanti.

Il 4 1|2 0|0 ad 80 15|16, corrispondente a 65 in contanti.

Il 4 0|0 a 72 5|16, corrispondente a 58 1|2 in contanti.

PRUSSIA. — *Berlino*, 9. Si assicura che nell'odierna seduta segreta della seconda camera fu fatta una proposta, che si riferisce all'acquisto di un porto da guerra nel mare germanico. (*Corr. austriaca*)

DISPACCI ELETTRICI

Parigi, 14 gennaio, ore 10 min. 45 ant.

Il *Moniteur* annunzia che il giorno 6 del corrente mese 15,000 turchi, con 15 cannoni, hanno preso d'assalto la posizione fortificata di Czitate, presso Kalafat. La perdita dei russi è stata di 2,500 uomini; 18,000 russi che venivano di rinforzo furono costretti a tornare indietro, perdendo 250 uomini.

Il giorno 7 si diedero varii altri accaniti combattimenti, senza gran risultato nè da una parte nè dall'altra.

Nel mattino dell'8 ricominciava l'azione.

Tutti i legni russi hanno avuto l'ordine di tornare a Sebastopoli.

Borsa di Parigi 13 *gennaio*.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0|0	70 60	70 70
4 1|2 p. 0|0	99 10	99 »
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0|0	93 25	» »
1853 3 p. 0|0	58 25	» »
Consolidati ingl.	»	93 1|4 (a mezzodì)

G. ROMBALDO *Gerente*.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

BORSA DI COMMERCIO — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 13 gennaio 1854

Fondi pubblici

1819 5 0|0 18.bre — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 92 25

1848 » 17.bre — Contr. della matt. in cont. 93 25

1849 » 1 genn. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 92
Id. in liq. 91 85 p. 17 genn.
Contr. della matt. in cont. 92 50

1851 » 1 dic. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 88
Contr. della matt. in cont. 88 50

Fondi privati

Città di Torino, nuove azioni — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 400

Az. Banca naz. — Contr. della m. in cont. 1220 1225

Cassa di commercio e d'industria - Contr. della matt. in cont. 575 580

Ferrovia di Novara, 1 genn. — Contr. della matt. in cont. 529 50 530

Cambi

	Per brevi scad.	Per 3 mesi
Augusta	253 1|4	253
Francoforte sul Meno	212 1|2	
Lione	99 90	99 35
Londra	25 10	24 85
Milano		
Parigi	99 90	99 35
Torino *sconto*	6 0|0	
Genova *sconto*	6 0|0	

Monete contro argento (*)

Oro	Compra	Vendita
Doppia da 20 L.	20 02	20 06
— di Savoia	28 63	28 72
— di Genova	79 05	79 22
Sovrana nuova	35 05	35 18
— vecchia	34 70	34 85
Eroso-misto		
Perdita	3 60 0|00	

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca.*

Torino, Libreria T. DEGIORGIS, Via Nuova, 17

ANNUAIRE
DU
BUREAU DES LONGITUDES
pour l'An 1854.

Paris, 1 vol. in-1…

Presso la stessa libreria si ricevono commissioni per l'estero, di cui si guarentisce l'esecuzione colla massima celerità.

Torino, presso Giacomo Serra e C. in via Nuova

ENOLOGIA ECONOMICA
ossia
MANIERA PER FARE VINI, BIRRA, SIROPPI, SIDRO BUONI E SALUTARI
più
Modo per correggere i vini e conoscere i falsificati, per uso comune delle famiglie,
coll'Almanacco pel 1854 ed il Breve di S. S. sulla soppressione delle feste.
Cent. 60.

NUOVA ETICHETTA
DEI CALCOLI FATTI PER I CEREALI
e per qualsiasi cosa.
L. 1.

MAGAZZINO DI MODA

Contrada delle Finanze, casa Seyssel, N. 4.

Il proprietario di questo magazzino, grato della concorrenza di cui si vede onorato, onde ben corrispondere a tanta distinzione ed anche in vista della progredente stagione, ha risolto di sottoporre le proprie mercanzie ai seguenti ribassi di prezzi, e tutto sarà marcato per comodo del compratore.

SCIALLI TARTAN

Scialli quadrati	Fr. 8 - 15
» lunghi (6 rasi)	» 15 - 20
» più fini a disegni nuovissimi	» 28 - 35
» all'*Ottoman* con bordo (i più belli)	» 40 - 50
» Cravatte per uomo e per donna all'*Ottoman*	» 4

SCIALLI BROCHÈ

Scialli quadrati	Fr. 18 - 50
» più fini	» 60 - 100
» lunghi (7 rasi)	» 60 - 120
» più fini	» 180 - 300 finissimi

SETERIE

Robe di Damasco	Fr. 60 - 80
» doppio	» 100 - 160
» *Bopelline di Londra*	» 60
» glacé a colori fr. 5 cent. 50 (il metro)	

GRANDE RIBASSO

Veste di merinos a quadri	Fr. 15
» unito	» 20
» lana e seta a quadri	» 24 - 28
» » » damascate	» 28 - 30
» » » a quadri	» 30 - 40 le più fine
» di satino di lana	» 30 - 35
Veste di flanella chinée bajadèrese quadri (di 10 rasi)	» 26
Pantalon	» 10
Sottane di pinquet	» 4 50
Foulards	» 3

Grande assortimento di vesti in barege di lana, lana e seta e tutta seta per ballo.

Tipografia C. CARBONE.